

## Giulio Girardi e l'opzione preferenziale per gli oppressi

di Giorgio Riolo

Assumiamo la vicenda terrena, la vita di Giulio Girardi, come esemplare vicenda di un individuo concreto e al contempo come “metafora” di un'intera costellazione problematica, di una grande stagione carica di speranze, di avanzamenti ma anche di sconfitte.

Il retroterra di questa costellazione problematica: l'essere cristiani e l'aderire il più seriamente e profondamente possibile all'autentico messaggio di Gesù di Nazareth e del cristianesimo comunitario delle origini e vivere *in questo* mondo, partecipare dell'irrimediabile contraddizione di un mondo ingiusto, fondato materialisticamente e spiritualmente sull'ingiustizia. Giudicare e agire. Il capitalismo, in sé e soprattutto su scala mondiale, è profondamente ingiusto e allora occorre predisporre gli strumenti intellettuali e conoscitivi e gli strumenti organizzativi e operativi per colmare questa ingiustizia, per porre fine alla violenza intrinseca del sistema. Allora, prima il dialogo e poi l'incontro, problematico sempre, fino alla fusione, nelle stesse persone, nei movimenti storici da queste persone suscitati, tra cristianesimo e marxismo, tra l'essere cristiani e l'essere socialisti-comunisti. Con la, problematica anche questa, sequenza che prima viene la visione cristiana della vita e della storia e poi il marxismo e il comunismo. Come filosofia e concezione della storia in grado di spiegare, di disvelare le dinamiche economiche, sociali, culturali, la cosiddetta “struttura” del sistema, non come materia inerte ma come ordito delle dinamiche interumane e dei gruppi sociali coinvolti, e dei mezzi per liberare gli esseri umani dalla violenza del sistema stesso, dallo sfruttamento, dall'alienazione.

Il sistema è stato giudicato correttamente, anche perché il punto di vista non viene dall'alto, bensì “dal rovescio della storia” (Enrique Dussel), da chi subisce il sistema, dai poveri, dai popoli colonizzati e oppressi, da chi è vessato dall'imperialismo contemporaneo. Il cristianesimo evangelico impone “l'opzione preferenziale per gli oppressi” (più spesso nella teologia della liberazione si dice “per i poveri”) come soggetti storici, come protagonisti attivi e non come gruppi sociali da difendere, assistere, proteggere. L'opzione preferenziale per il proletariato, tipica di certo marxismo e di certo comunismo storico, è condizione necessaria ma non sufficiente. La nozione di popolo è più vasta, non è riduttivamente “populista”, ma racchiude la possibilità dell'universalismo, dell'apporto degli oppressi in primo luogo, ma anche di esponenti o di settori di altre classi sociali, anche provenienti dalle classi dominanti, al processo di liberazione.

Girardi ha vissuto interamente entro questa costellazione problematica e onestamente e intelligentemente ha cercato la sua via, ha dato il suo contributo, ha messo a disposizione il suo sapere, la sua passione, il suo impegno militante. Non si è sottratto e si è esposto alle conseguenze. Di essere bandito dalla Chiesa e quindi di condurre la

vita minoritaria, esaltante e ricca sì, ma pur sempre minoritaria, dell'altra chiesa dei cristiani di base, della *ecclesia* alternativa, e di condurre nondimeno, anche all'interno del movimento socialista e comunista, di cui voleva essere parte, un'altrettanto vita minoritaria nel ricercare un socialismo e comunismo dal volto umano, un marxismo non dogmatico e autoritario, bensì umanista e libertario, com'egli amava dire, sgombrato dal dogmatismo, dall'economicismo, dal burocratismo, dall'eurocentrismo, dal maschilismo. Insomma un marxismo non divenuto teoria di legittimazione dell'altra Chiesa, ortodossa e oppressiva, del marxismo-leninismo, del socialismo reale ecc.

Giulio, ordinato prete nel 1950, fu un teologo e filosofo di prim'ordine e, come esperto di marxismo, fu coinvolto nel Concilio Vaticano II (tra i tanti consulenti che quell'evento straordinario mise in moto). Questo rinnovamento profondo della Chiesa ufficiale faceva il paio con il rinnovamento che investì il mondo socialista e comunista dopo i tragici fatti dell'ottobre 1956 in Ungheria. Da queste due parallele dinamiche si liberarono forze imponenti, in quantità e in qualità. Qui risiede l'origine di quello che verrà denominato il dialogo degli anni sessanta tra credenti e non credenti, tra cristiani e marxisti, tra cattolici e comunisti. Grandi speranze si attivarono e il soffio purificatore e liberatorio del Concilio Vaticano II agì a lungo, fino alla restaurazione preconciliare, di papa Wojtyła prima e di papa Ratzinger poi. Così come la destalinizzazione agì, tra avanzate e arretramenti, tra profonde lacerazioni nel campo socialista, tra spinte al marxismo critico e spinte alla chiusura dogmatica, fino al crollo definitivo e rovinoso del 1989.

Girardi insegnava nelle varie università cattoliche e il frutto di questo magistero fu il lavoro che fece epoca, *Marxismo e cristianesimo* del 1965, apparso nel 1966, e che rivelò a molti di noi quello che ricercavamo (al pari della *Lettera a una professoressa* di don Milani nel 1967 sul versante antiautoritario, della scuola alternativa), vale a dire la possibilità di conciliare marxismo e cristianesimo, l'essere cristiani e l'essere comunisti non solo più come entità in dialogo, ma come entità agenti nella stessa persona, negli stessi movimenti che faticosamente cercavamo di creare, dalle comunità di base ai movimenti antisistemici più vasti. Le gerarchie cattoliche, pur entro il generale clima di rinnovamento, non tardarono a reagire, come avvenne con don Milani, con la comunità dell'Isolotto a Firenze e con don Enzo Mazzi ecc. Dapprima escluso dall'insegnamento nelle università italiane, si giunse a bandirlo dall'insegnamento a Parigi nel 1973 e a Bruxelles nel 1974, e per solidarietà si dimisero dall'insegnamento in quella università François Houtart, Gustavo Gutierrez, Paulo Freire, come a dire tra i più grandi esponenti del cristianesimo di base. Questa dinamica repressiva si concluse con la sospensione *a divinis* nel 1977. Dopo di allora Girardi ha insegnato filosofia della storia soprattutto all'Università di Sassari fino al 1996.

Ma quello di essere teologo e filosofo, di grande levatura ripetiamo, non era che la metà di Girardi. Perché egli era soprattutto un militante, un cristiano di base. Uno dei primi in Europa a cogliere nella Teologia della Liberazione (a partire dal saggio *Verso una teologia della liberazione* del 1968 di Gustavo Gutierrez), prima, e nel

movimento dei “Cristiani per il socialismo”, iniziato in Cile nel 1972, poi, il segno dei tempi nuovi. Entrambi questi movimenti nati in America Latina, si trattava di contribuire a insediarli in una realtà, quella europea, affatto diversa da quel continente. Non solo con libri e scritti ma soprattutto con la sua presenza attiva in queste comunità di base, anche nella fase della collaborazione con il sindacato a Torino, a metà anni ottanta, per produrre l'esemplare inchiesta sulla condizione dei metalmeccanici in quell'area. Con la sua vicinanza alla sinistra reale in Italia, investita naturalmente da queste dinamiche del mondo cattolico, dal Pci e Psi fino alla articolata Nuova Sinistra. Con Girardi collaborammo molto dai tempi del Cipec, il centro culturale di Democrazia Proletaria, e poi con il Punto Rosso fino al momento della invalidità a causa dell'ictus che lo colpì nel 2006.

Ma la sua militanza trovò il luogo d'elezione nella sua partecipazione attiva nel Nicaragua sandinista, nel suo contributo alla rivoluzione cubana e al necessario rinnovamento, dopo la fase socialrealista di quella esperienza, nel contribuire alla costruzione dell'indigenismo, come pensiero e come movimento, soprattutto a partire dal 1992 e dalle controcelebrazioni dei 500 anni della “scoperta”, in realtà della conquista, delle Americhe. Le sue riflessioni sugli indigeni amerindi che riscoprono la propria soggettività, la peculiarità della propria cultura e della propria visione del mondo, le valorizzano e non le considerano più dal versante degli sconfitti, come ultimi e subalterni (vedi *Resistenza e alternativa*, pubblicato nel 2004 dalle Edizioni Punto Rosso), rimangono una pietra miliare della controcultura che confluirà in seguito nel movimento altermondialista e nei Forum Sociali Mondiali.

Ricordiamo, infine, sempre per rimanere in America Latina, il suo sostegno alla rivoluzione bolivariana in Venezuela e l'appello che nel 2002 redasse, in collaborazione con l'Associazione Culturale Punto Rosso, a sostegno di Chavez dopo il tentato golpe per rovesciarlo dell'aprile 2002.

Con l'ictus che lo colpì nel 2006 e la lunga degenza e malattia che lo costrinsero a letto, penosamente, fino alla morte della fine di gennaio 2012, Girardi cessò di darci il suo apporto, di dare il suo apporto al movimento cristiano e al movimento socialista. Oggi quel cristianesimo, a cui molti di noi hanno attinto, ci ha ispirati, è vivo e vegeto. Vive nelle varie tendenze della teologia della liberazione, dei cristiani di base, delle comunità che ricercano il dialogo interreligioso con le altre religioni che sperimentano cammini di liberazione, nelle tendenze contemporanee che ricercano la giustizia sociale non disgiunta dalla giustizia ambientale (nella teologia della liberazione di oggi si usa la locuzione “giustizia climatica”), nella simbiosi necessaria tra uomo e natura. Insomma nel rifarsi sempre alla lotta di Gesù contro il Tempio, nella Palestina del tempo suo, come luogo del potere economico (della ineguale redistribuzione delle terre e dei beni), del potere religioso, del potere politico. Lo scandalo della povertà e dell'oppressione, luogo teologico per eccellenza di questo cristianesimo, è sempre all'origine di tutto, oggi come ieri. E le dispute teologiche, sempre racchiudenti in sé tuttavia corpose tendenze storiche e sociali, sulla povertà di Cristo (e la correlata non-povertà della Chiesa, allora come oggi, potere secolare per eccellenza) rimangono e non sono solo all'origine delle eresie religiose del passato

medioevale, da Fra' Dolcino ai francescani spirituali, a Thomas Müntzer. Con Giulio, e oltre Giulio, rimaniamo fermi nella “opzione preferenziale degli oppressi”. Nel tempo in cui il capitalismo è eretto a religione monoteistica, unica e indiscussa, i cui profeti sono le banche, il capitale finanziario, la Bce, il Fmi, la Banca Mondiale (e in Italia il governo Monti), è il modo nostro per ringraziarlo e per rivendicarne la sua eredità.

Milano, marzo 2011